

PROFESSIONE

Nomina esterna di un membro del collegio sindacale

MARCO GHELLI

Ordine di Verona

Proposta per superare i problemi d'indipendenza, incrementare l'efficacia, la competitività e la sostenibilità dell'istituto nel lungo termine

DAL CONFRONTO con alcuni colleghi è nata un'idea che vorrei proporre all'attenzione dei colleghi, partendo da alcune considerazioni rinvenute sulla comunicazione inviata il 14 marzo 2005 al presidente Tamborrino* e a tutti i consiglieri nazionali, da Alessandro Stainer, che si possono riassumere come segue:

- tante aziende (almeno sul ricorrente) sanno ormai fare tutto bene;
- non riescono comunque a *controllare se stesse*;
- il settore della revisione e del controllo legale (collegio sindacale nel seguito) è quindi funzione necessaria e insostituibile da promuovere;
- servono iniziative *dure*.

Per promuovere l'istituto bisogna anche avere il coraggio di introdurre nuove regole volte ad incrementarne l'efficacia, dove tale efficacia deve essere facilmente percepibile all'esterno. Ogni analisi sull'attuale situazione, e quella dell'indipendenza è la più gettonata, deve inserirsi in tale ambito (percezione esterna su ciò che stiamo facendo), proponendo soluzioni pragmatiche e dal risultato facilmente comunicabile, obiettivi che non sembrano perseguibili utilizzando indici sui fatturati, viziati in origine dal fatto che appaiono non chiari, forse facilmente eludibili e che si basano su un dato (i fatturati) non conosciuto dai soggetti controllati. Per inciso non sono contrario all'esistenza di limiti sui cumuli della carica con la consulenza, ma non possono non rilevare una difficoltà di base ad usare tale strumento per comunicare l'effettiva indipendenza.

Immaginando l'esistenza di denigratori dell'istituto (frasi più ricorrenti: *costa troppo ed è inutile in quanto distratto, poco indipendente e generalmente concentrato su questioni solo formali; ancora guardano la cassa*), e supponendo che l'indipendenza sia al momento la maggiore delle criticità, penso che per loro sarà agevole argomentare che non esiste limite che da solo dia garanzie sull'indipendenza in quanto, anche tralasciando considerazioni sulla materiale possibilità di elusione dei limiti con *escamotage* organizzativi di sola facciata, l'indipendenza non può nascere in un sistema dove il controllo paga il controllore e, soprattutto, dove vige un meccanismo di nomina che permette lo *shopping* tra i professionisti; quest'ultima *chance* è operazione che per malintenzionati può essere assai efficace, almeno nella misura in cui verte su un ambito professionale totalmente privo di garanzie reddituali minime e dove l'offerta supera, e non di poco, la domanda.

DI SCARSO PREGIO comunicativo sull'indipendenza - o forse addirittura deleterio - è ogni argomentazione sulle tariffe minime inderogabili a garanzia, e ciò per diverse ragioni:

- sappiamo che esistono situazioni di applicazioni tariffarie disinvolute verso il basso (come sta andando con la nuova funzione del controllo contabile?), o anche corrette, con però ulteriori servizi compresi nel prezzo; inoltre

- corrette applicazioni tariffarie sui Collegi, non accompagnate da altrettanto remunerativi lavori nella quotidianità professionale*, non sono una garanzia di indipendenza: al contrario possono essere interpretate come un invito a compiacersi con chi ha conferito gli incarichi, per ringraziare di una nomina che permette di beneficiare dell'unico residuo "privilegio" di categoria. Il pericolo *shopping* è molto grave, in quanto bastano poche situazioni patologiche per creare gravi danni d'immagine all'intero istituto; al riguardo è fonte oggettivo di rischio il fatto che qualunque incarico - indipendentemente dalla dimensione della società controllata - possa essere ricoperto da chiunque, cioè anche da chi vive situazioni professionali "marginali", per motivi di inizio d'attività, di para subordinazione, di semi conclusione della carriera, di scelte di

destrutturazione, ecc.. Trattasi tutte di situazioni - e altre sono rilevabili nella quotidianità - per le quali il compenso può rappresentare nella sostanza una fonte di valore aggiunto percentualmente rilevante.

Ma a ben vedere nemmeno per i professionisti più affermati gli incarichi sono generalmente questione a se stante; è assai raro, difatti, che derivino da imprenditori sconosciuti e senza rapporti anche solo collaterali; più verosimilmente le cariche provengono da altri rapporti, politici o con colleghi, che creano dipendenze a vario titolo, per altro non invisibili e, soprattutto, ben note proprio a chi conferisce gli incarichi.

Il fenomeno potrebbe diventare ancora più macroscopico il relazione al controllo contabile, soprattutto se passasse una certa interpretazione che accomuna tale attività alla revisione, cosa per altro scorretta a mio avviso; nel caso, difatti, servirebbero masse critiche da alimentare per le necessarie strutture, con inevitabili rapporti *do ut des* tra studi, con possibile cumulo di incarichi su soggetti para subordinati agli studi, con buona pace della formale indipendenza di quest'ultimi dal cliente finale.

Non vorrei che da queste righe trasparisse l'idea che tutti noi siamo comunque sempre dipendenti da qualche situazione; penso però che non vi siano le condizioni per sostenere che nell'attuale sistema l'indipendenza sia sempre presumibile con ragionevole certezza, in ciò anche considerando le pressioni reddituali sulla categoria (attacchi dall'alto e dal basso), che portano, e temo porteranno, fatalmente alla luce le debolezze di alcune situazioni marginali. A tutto ciò si aggiunge la latitanza dei controlli sull'indipendenza dei controllori. Nell'ottica del *marketing* sull'istituto, e della sua sostenibilità nel lungo periodo, ritengo che non sia in linea con l'attuale (e futura) situazione di molti professionisti, ogni proposta sull'indipendenza che non muova dal nodo della nomina. Per altro, immaginando di stare in un contesto di non addetti al lavoro, vi è mai capitato di spiegare cosa è, e che compiti svolge, un collegio sindacale? E veramente siete riusciti a trasmettere in modo appagante il fatto che sia inevitabile che la nomina avvenga dal controllato, in quanto ciò rappresenta il miglior (e unico) modo di funzionamento dell'istituto, e magari anche in situazioni dove i soci coincidono con gli amministratori? I sindaci nominati dalle minoranze rappresentano già un passo avanti, ma ciò nell'ambito del rapporto soci amministratori, ma che ne è degli interessi degli altri *stakeholders*? (dipendenti, creditori, fisco, concorrenti).

E LA DURATA LIMITATA degli incarichi sarebbe garanzia sufficiente? I recenti casi sulla certificazione dei bilanci (revisori che passano da una società all'altra in occasione della scadenza dei nove anni...) dimostrano che fatta la legge, fatto l'inganno; nell'ambito dei collegi sindacali poi gli scambi di incarichi sarebbero *escamotage* fin troppo facile, in quanto opera che non necessita nemmeno di passaggi da una struttura società all'altra, ma solo della compiacenza (magari interessata) del controllato. Analoga sorte applicativa potrebbe capitare ad

una norma che limiti il cumulo degli incarichi, anche se particolarmente severa. Io non posso avere ulteriori incarichi ma soggetti terzi a me vicini (para subordinati, studi con cui si hanno forme di collaborazione), sì.

Per inciso non sono critico e cinico nei confronti dell'attività dei collegi sindacali, che in realtà ritengo valida, ma voglio solo evidenziare che tale validità è direttamente proporzionale all'impermeabilità dell'istituto a patologiche richieste di "non controllo". E l'impermeabilità assoluta sarà sempre in pericolo con il sistema attuale delle nomine.

IL MECCANISMO OPPOSTO (nomine da organi terzi con criteri casuali) è soluzione radicale sull'indipendenza, ma con un contenuto dirigistico inaccettabile per le imprese, le quali devono mantenere il diritto di scegliere le persone, e quindi la professionalità specifiche, dei propri controllori; vi sono fasi della vita delle imprese (difficoltà finanziarie, per esempio) dove anche il controllo crea valore aggiunto, a condizione che vi sia un certo rapporto di fiducia, condizione inesistente e, nella migliore delle ipotesi, tutta da costruire, con professionisti a nomina esterna. Inoltre l'impresa non avrebbe le necessarie certezze sulla continuità di giudizio sulle scelte effettuate.

Infine, personalmente, non sarei soddisfatto se il rinnovo delle cariche fosse una questione completamente slegata alle capacità professionali e relazionali. Ritengo invece che per incrementare il valore aggiunto di tutti i Collegi sindacali si debba far sì che i membri siano sempre realmente soggetti a controllo, e ciò in tempo reale. E l'idea che vado a proporre è proprio quella di concentrare tale controllo su un membro del collegio, a nomina esterna, e con incarico non rinnovabile. In pratica avremo due sindaci nominati dai soci (interni nel prosieguo), ed uno da un ente terzo, emanazione dei professionisti (albo dei revisori?). Il sindaco di nomina esterna (esterno nel seguito) avrà gli attuali obblighi, e il suo intervento caratteristico sarà solo all'occorrenza nel caso rilevi comportamenti patologici (indipendenza, mancanza o errori sull'attività di vigilanza), che sono poi quelli dannosi all'immagine dell'istituto. Nel caso farà segnalazioni ad un organo d'autocontrollo appositamente istituito (ODA nel seguito), che immagino composto su base volontaria da colleghi, "remunerati", per esempio, con un futuro accesso, o maggior peso, alla lista dei sindaci esterni nominabili (Lista nel seguito). Una quota d'iscrizione, calcolata in modesta percentuale sui compensi effettivi, potrà coprire le spese vive dell'istituto.

Eventuali situazioni patologiche passate in giudicato (cioè sindaci con comportamenti scorretti e segnalati, e la cui gravità è stata decisa dall'ODA) daranno effetti drastici sull'iscrizione alla Lista, e importanti anche sull'iscrizione nel registro dei revisori contabili (per esempio sospensione da nuovi incarichi). Questo controllo endogeno al collegio, effettuato in tempo reale e su basi concrete (il sindaco ha l'accesso a tutta la documentazione aziendale), sembra essere validissima garanzia di efficienza dell'attività collegio, e la cui percezione all'esterno appare semplice.

Non ci si spaventi sulla responsabilità di essere chiamati a controllare e denunciare, all'ODA, noi stessi; saranno casi limitatissimi, vi sarà il diritto alla difesa e, se del caso, ben venga la possibilità di eliminare situazioni poco chiare, sicuramente limitate, ma la cui cassa di risonanza danneggia gravemente il "nostro" istituto. La Lista viene inizialmente alimentata con un meccanismo che realizza solo una meccanica redistribuzione delle cariche rinunciate*.

L'equivalenza sostanziale tra il numero delle società, suddivise per importanza, e il numero degli iscritti

SEGUE A PAGINA 24

* L'intervento è riportato a pag. 25, nel numero 163 (gennaio - febbraio 2005) de "Il Commercialista Veneto".

** Il tasso orario medio spuntato sui colleghi (parcella diviso ore impiegate) credo sia generalmente maggiore del tasso medio annuo dell'attività professionale (fatturato diviso ore globali lavorate sui clienti).

*** Nel dettaglio si predispongono un elenco delle società suddividendole per fasce di valore delle cariche, sulla base dei parametri dell'art. 37 della Tariffa (per esempio quattro fasce); si predispongono poi un corrispondente elenco dei professionisti che rinunciano agli attuali incarichi che verranno iscritti nella Lista suddivisi per fasce. Tali rinunce saranno necessariamente (almeno) una per collegio, con rinuncia a carattere volontario per chi è in area grigia sull'effettiva incompatibilità (è una dimensione qualificante per l'istituto, a ben vedere) e ad estrazione, direi sui soli membri effettivi, per i collegi dove non vi sono situazioni a carattere volontario, in quest'ultimo caso con il gradimento dei soci. Per inciso i soci dovranno avere la possibilità di ricusare il sindaco a loro assegnato dalla Lista, purché vi siano giustificate ragioni legate, per esempio, ad analoghi incarichi su società concorrenti. L'ODA vigila al riguardo.

Il caso Lazio

SEGUE DA PAGINA 23

gata e a comunicare, entro 15 giorni dalla ricezione, le sue eventuali argomentazioni a riguardo. La Direzione Centrale potrà acquisire ulteriori informazioni e documentazioni, anche presso organi consultivi esterni. Tali informazioni favoriranno anche l'espressione di un giudizio in merito all'economicità della eventuale transazione; in particolare la rilevazione di atti dispositivi modificativi del patrimonio e della propria situazione finanziaria da parte del debitore costituisce elemento preclusivo alla favorevole conclusione della

procedura. Questo risulterà, probabilmente, essere il punto più delicato; l'amministrazione finanziaria, infatti, si assume la responsabilità di riconoscere più economicamente, sostanzialmente per l'intera collettività, la transazione rispetto alla prosecuzione dell'azione esecutiva coattiva. Alla conclusione della fase istruttoria viene proposta alla Commissione Consultiva per la riscossione l'accettazione dell'accordo transattivo, unitamente alla richiesta di parere alla stessa Commissione e ad ogni altro organo si ritenga necessario. Trascorsi 45 giorni dalla richiesta del parere la proposta si ritiene accolta e viene comunicata al debitore istante tramite il locale Ufficio dell'Agenzia delle Entrate competente per territorio. Nonostante la complessità operativa dell'istituto, bisogna sicuramente sottolineare come l'intenzione del legislatore, se applicato correttamente il disposto

normativo, sia meritevole di plauso, soprattutto in un periodo come l'attuale in cui appare sempre più necessario limitare gli oneri dello Stato. In particolare, se ritenuta più proficua la transazione rispetto all'esecuzione, si potrà assistere ad un contenimento degli oneri a carico dell'Erario per la riscossione di quanto spettante; si procederà ad un recupero di gettito, adeguatamente garantito, che permetterà allo Stato di incassare periodicamente risorse necessarie; nel caso di pagamento dilazionato l'Erario percepirà interessi calcolati a tasso legale. L'incognita, viceversa, è rappresentata dalla discrezionalità con cui potrà essere valutata, di volta in volta, la situazione del singolo contribuente istante, sia in termini di maggior proficuità per l'Erario che in termini di garanzia dell'adempimento.

Nomina esterna

SEGUE DA PAGINA 12

nella Lista suddivisa con uguali criteri, con un occhio di riguardo alle fasce d'età e a questioni geografiche, garantisce l'obiettivo della costanza dei fatturati, situazione ulteriore di indipendenza effettiva. In linea di principio il registro verrà rivisto periodicamente sulla base degli altri incarichi sindacali (sindaci interni) ricoperti, nonché sulla base dei servizi resi nell'ODA.

Al momento dell'iscrizione nella Lista, il candidato dichiara tutte le possibili incompatibilità anche remote, e, perché no, competenze specifiche; dichiara altresì di accettare ogni possibile incarico (anche quest'ultimo punto è questione qualificante).

Tornando sulla proposta ritengo che sia proprio la possibilità di rinunciare ad un incarico, con la certezza di averne un altro tendenzialmente equivalente, a garantire la concreta e, soprattutto, dimostrabile indipendenza dei sindaci: in questo momento, ma anche a regime, si avrà l'occasione di svincolarsi da situazioni di parziale indipendenza senza ripercussioni sostanziali sui ricavi; anche tale libertà a regime è una situazione facilmente trasmissibile e percepibile all'esterno (mi verrebbe da dire altro che gli indici...).

Ragionando sulla base di difficili esperienze professionali di cui sono venuto a conoscenza, mi sono immaginato cosa sarebbe successo con una figura di questo genere all'interno dei collegi. La casistica delle situazioni possibili è pressoché infinita, e ne riporto solo alcune. Vi è mai capitato di sentirvi riconoscere dai clienti che un certo loro comportamento è in effetti censurabile, ma che essendo nell'ambito di una società sana, è il caso che lasciamo perdere (sottovalutazione di voci positive, per esempio)? Domani potremo rispondere in chiave tecnica, e con un colloquio col sindaco esterno; non è situazione ben diversa dall'attuale? E che forza d'indipendenza ci darebbe spiegare che certe attività di controllo vanno effettuate, e certi strumenti di pianificazione implementati, e il tutto in quel modo, in quanto il nostro mancato vigilare, anche sugli strumenti di controllo, viene controllato da professionisti esterni? E quale ulteriore valore aggiunto sapranno dare ai clienti quei sindaci interni capaci che sapranno contestare e difendere, con preparazione e approfondimenti, eventuali rigidità possibili dei professionisti esterni (situazioni patologiche possono essere dappertutto), vero rischio della nomina di esterni con incarico a tempo limitato?

Ed infine la rotazione di un sindaco su tre, quello che di fatto li controlla, non è elemento sufficiente per trovare la quadratura tra l'importanza della continuità degli incarichi per ragioni di esperienza, e dall'altra il valore dell'alternanza per timore di vincoli eccessivi e coinvolgimenti che possono diventare patologici? Inoltre la nomina dei due sindaci interni potrà coprire l'esigenza di

almeno un sindaco comune in tutte le società del gruppo o la fiducia acquisita in alcuni soci e creditori, commerciali o istituzionali.

Io ho individuato alcuni punti qualificanti della soluzione proposta nella vita quotidiana dell'istituto, con i possibili effetti che così si riassumono.

L'attività post riforma mi sembra sia:

1. premiante e liberale per i professionisti; gli incarichi interni, come le relative responsabilità e doveri, mantengono lo *status quo*;

2. genera un'indipendenza reale e anche facile da trasmettere; c'è una possibilità immediata e concreta di liberarsi da situazioni divenute difficili, possibilità che poi si ripeterà a regime;

3. capace di esaltare le professionalità, in quanto vi sarà una dialettica col sindaco esterno, ed eventualmente con l'ODA; per altro sarà ben diverso affrontare questioni tecniche tra di noi, piuttosto che confrontarci con i nostri abituali interlocutori (ufficio imposte, per esempio);

4. da *conforti* sulla carica; le pressioni degli imprenditori su tariffa, e non solo, saranno mitigate dal controllo in continuo;

5. positivamente rinnovabile: niente limiti sul rinnovo degli incarichi, e la continuità potrà essere vista come elemento qualificante del nostro istituto (e non degli altri organi di controllo) e giamai patologico; la possibilità della continuità dovrà essere situazione valorizzata e pubblicizzata;

6. sottoposta a controllo continuativo e costruttivo; i benefici effetti per il funzionamento dell'istituto non necessitano di commento;

7. capace di generare valore aggiunto agli imprenditori, oltre che al mondo economico in genere, con risvolti sulla competitività.

Al riguardo è noto che gli imprenditori tendenzialmente non gradiscono l'istituto in quanto si trovano a dover pagare controllori che se realmente vigili li limitano, proprio mentre tale limite non esiste sui concorrenti che più sarebbero da controllare; penso al caso di concorrenti che attuano politiche manifestamente azzardate, o antieconomiche, oppure creano economie sleali sulla base di mancanti adempimenti. Trasmettere una situazione di controlli più efficaci non spaventa i migliori imprenditori, che sono sicuramente la maggioranza.

Inoltre sarebbe fatale l'incremento dell'attendibilità dei dati contabili, con molteplici benefici effetti soprattutto per il mondo imprenditoriale.

E' facile immaginare che gli imprenditori non gradiranno il sindaco imposto, magari anche per ragioni soggettive (è un noto rigido); al di là che si potrebbe inserire l'ipotesi della ricusazione per mero gradimento, deve però essere chiaro che il sindaco esterno è membro di minoranza di un organo collegiale, e le sue rigidità verranno dipanate all'interno dell'organo o con l'intervento dell'ODA; non vi dovrebbero quindi essere potenziali fastidi per i soggetto controllati.

L'incremento dell'efficacia del collegio, darebbe un ulteriore marchio di qualità sull'attività aziendale senza costi ag-

giuntivi e con stravolgimento minimo delle attuali regole. Gli imprenditori corretti non potrebbero che salutare positivamente la proposta; dovrà essere altresì apprezzato che la proposta viene senza ipocrisie e diritti di casta dagli stessi professionisti.

A ben guardare la proposta riportata si caratterizza per la possibilità di rinunciare a cariche di difficile indipendenza senza perdite di fatturato, e per un maggior controllo sull'attività dei sindaci; si può obiettare che l'indipendenza deve essere comunque intrinseca in ognuno di noi, e che se la questione è sui controlli, ben vengano, ma anche in un modo più silenzioso (verifiche a campione su alcune situazioni, per esempio). Tali controlli possono anche essere efficaci, ma perdono la caratteristica di essere in tempo reale, che a ben vedere è proprio la caratteristica più positiva dell'istituto dei sindaci. Inoltre i controlli sulla carta (*rectius*: sulle carte di lavoro) generano una mole di documentazione, spesso assai sterile.

Un *refreschement* dei collegi di questo tipo è operazione si coraggiosa (*dure* iniziative dice Alessandro Stainer; ci siamo dentro?) ma dai potenziali benefici per l'istituto evidenti; sappiamo tutti che la più grande società di revisione del mondo è scomparsa per problemi di indipendenza; è vero che l'isti-

tuto non ha avuto ripercussioni sull'esistenza, ma anzi una sferzata per il miglioramento, ma ciò in quanto strumento oggettivamente indispensabile; abbiamo simili certezze sulla sostenibilità dei collegi sindacali?

Per altro il controllo dei controllori è esigenza che si nota appena ci si confronta con colleghi non residenti; partecipo periodicamente ad incontri con revisori comunitari e non, e ho anche dovuto compilare questionari sull'organizzazione dei controlli societari nel nostro paese; al riguardo sono fiero di portare l'esperienza dei collegi sindacali italiani, un po' meno sulla domanda su quale sia l'effettivo controllo che viene operato sull'attività svolta dai sindaci. Al riguardo sarebbe molto d'orgoglio (credo non fine a se stesso) illustrare il funzionamento di un istituto che ha come elemento qualificante e credibile l'indipendenza, controllata e supportata da un organo di controllo continuativo e sul campo, che nasce dagli stessi professionisti, focalizzato sui temi dell'indipendenza e della tecnica, e che in breve tempo potrà essere un'ulteriore certificazione dei professionisti.

Crede che la proposta realizzi l'obiettivo di essere *dura* senza scardinare il sistema; al riguardo mi piacerebbe raccogliere le impressioni di colleghi.

IL COMMERCIALISTA VENETO

PERIODICO BIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DELLE TRE VENEZIE

Direttore Responsabile: LUCIANO BERZE (Padova)
Comitato di Redazione: MICHELE SONDA (Bassano) - ANGELO SMANIOTTO (BL) - BARBARA GIORDANO (BZ) - DAVIDE DAVID (GO) - EZIO BUSATO (PD) - ERIDANIA MORI (PN) - FILIPPO CARLIN (RO) - CARLO DELLADONA (TN) - MICHELE D'AGNOLO (TS) - GERMANO ROSSI (TV) - GUIDO M. GIACCAJA (UD) - LUCA CORRÒ (VE) - ADRIANO CANCELLARI (VI) - CLAUDIO GIRARDI (VR)

Hanno collaborato a questo numero: BARBARA AMORE (BASSANO) - GIORGIO ASCHIERI (VR) - FILIPPO BAGGIO (BASSANO) - GIULIANO BELLIN (VE) - ALESSIA CIGNOZZI (ROMA) - ROBERTO CORCIULO (UD) - MICHELE D'AGNOLO (TS) - ANDREA DENTI (RO) - MARCO GHELLI (VR) - PAOLO INGRAO (PN) - SERGIO MOGOROVICH (GO) - GIUSEPPE REBECCA (VI) - ALBERTO RIGHINI (VR) - ALBERTO ROSSI - ATHOS SANTOLIN (VI) - CLAUDIO SICILIOTTI (UD) - GIANCAMILLO TAVANO (UD) - PAOLO VIGNANDO (PN)

INSERTO A CURA DI Franco Tagliente (TV), Ferruccio Bresolin (VE), Gianluca De Nardi (TV)

Segretaria di Redazione: MARIA LUDOVICA PAGLIARI, via Paruta 33A, 35126 Padova

Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 380 del 23 marzo 1965

Editore: ASSOCIAZIONE DOTTORI COMMERCIALISTI DELLE TRE VENEZIE

Fondatore: Dino Sesani (Venezia)

Ideazione, composizione, impaginazione: Dedalus (Creazzo-VI)

Stampa: GECA S.p.A., via Magellano 11 - 20090 Cesano Boscone (MI), per conto di WOLTERS KLUWER Italia S.r.l. - Strada 1, Palazzo P6 - 20090 Milanofori Assago (MI)

Articoli (carta e dischetto), lettere, libri per recensioni, vanno inviati a Maria Ludovica Pagliari, via Paruta 33A, 35126 Padova, tel. 049 757931. La redazione si riserva di modificare o abbreviare. I collegi possono prendere contatto con il redattore del proprio Ordine per proposte e suggerimenti. Gli interventi pubblicati riflettono esclusivamente il pensiero degli autori e non impegnano Direzione e Redazione.

Numero chiuso il 8 giugno 2005 - Tiratura 6800 copie

SI TO INTERNET: www.commercialistaveneto.com

Password per il Forum: forumcv



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana